

Debito e crescita Anche Bruxelles ha le sue colpe

MARIO DEAGLIO

Gli esami non finiscono mai, come dice il titolo di una commedia di Eduardo De Filippo. E que-

sto non vale solo per il protagonista di quella commedia, ma anche per l'Italia e, in particolare, per la sua economia.

Nelle ultime due settimane, di esami l'economia ita-

liana ne ha subito addirittura tre, tutti conclusi con esito appena positivo: un «sì, ma...», o, se si preferisce, un «sei meno».

CONTINUA A PAGINA 21

DEBITO E CRESCITA ANCHE BRUXELLES HA LE SUE COLPE

Ha cominciato S&P, agenzia internazionale di rating, specializzata in valutazione di titoli finanziari, confermando la sua valutazione del debito pubblico italiano: non brillante, ma stabile nella sua grigia sufficienza. Mercoledì scorso l'Unione Europea ha detto «sì», dopo molte esitazioni, alla flessibilità richiesta dal governo italiano, ma con l' ammonizione, ormai quasi rituale, che «bisogna fare di più». Lunedì è arrivata la valutazione del Fondo Monetario Internazionale: le vostre riforme fanno buona impressione ma adesso andate avanti e in ogni caso la vostra crescita futura sarà modestissima.

In queste valutazioni si forniscono indicazioni generiche come appunto «fare di più» o «fare le riforme». Dietro alla genericità è facile avvertire il lento calo dell'efficacia e del prestigio degli enti che firmano i giudizi. Le agenzie di rating, nel loro complesso, scontano ancora la mancata previsione delle forti cadute di Borsa con cui ha avuto inizio, nel 2007, il lungo inverno della finanza globale. Del Fondo Monetario Internazionale, che pure è intervenuto con competenza e

decisione sul debito greco, talvolta scontrandosi con gli europei, non si può non ricordare l'atteggiamento molto più accomodante nei confronti dell'Ucraina che non rispetto alla Grecia.

Il discorso più importante riguarda però l'Unione Europea. Aveva acceso molte speranze con il lancio, nel novembre 2014, del cosiddetto «piano Juncker» che avrebbe dovuto riportare l'economia del continente europeo a ritmi di crescita sostenuti e sostenibili con un piano di investimenti - in gran parte in infrastrutture - di 315 miliardi di euro. Quest'ambizioso programma si sarebbe dovuto realizzare in tre soli anni con un capitale iniziale di appena 21 miliardi di euro: gli altri si sarebbero trovati sui mercati finanziari e avrebbero contribuito a far salire il pil e l'occupazione.

Per ora, il piano è un sostanziale fallimento, come è un sostanziale fallimento anche la parallela «garanzia giovani», un altro progetto europeo, lanciato nel novembre 2013, sul quale si erano accese molte speranze, rivelatesi illusorie, per alleviare la disoccupazione giovanile.

Gli obiettivi di crescita, poi non raggiunti, dell'Italia e di altri paesi membri dell'Unione Europea, poggiavano anche sulle promesse suscitate da questi interventi: di conseguenza, l'insuccesso non sta soltanto dalla parte dei paesi messi sotto esame. Dipende anche dalla difficoltà dell'esaminatore nel fornire gli strumenti richiesti.

Sulle ragioni di questi insuccessi a livello europeo non si è acceso alcun dibattito, non si è ricercata alcuna causa, non si è ammessa alcuna responsabilità tecnica o politica. Semplicemente si va avanti come prima, con gli esami rituali ai paesi in difficoltà senza domandarsi se anche gli esaminatori non debbano a loro volta essere esaminati.

Non si costruisce l'Europa facendo l'esame ai paesi più deboli perché un po' di colpa l'hanno anche la Commissione e i paesi più forti. Siamo in presenza di due insuccessi paralleli: governi nazionali che non riescono a ridurre deficit e debito pubblico nella misura richiesta dai trattati e Commissione europea che fallisce nel fornire gli strumenti promessi per raggiungere questi obiettivi. Occorre cercare assieme una soluzione.

ne comune a un problema comune, stemperando la distinzione tra «buoni» e «cattivi» e ricordando che nessuno ha in tasca la ricetta miracolosa, ossia la politica economica in grado di dare origine a una nuova ondata di crescita.

mario.deaglio@libero.it

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Illustrazione
di Dariush
Radpour

